

Nel carcere di Padova

40 ANNI DI GIOTTO
E NON SIAMO
RUOTE DI SCORTA

di **Ornella Favero***

I 40 anni di storia della Cooperativa Giotto impongono a tutti noi, che da anni siamo impegnati per rendere le carceri luoghi meno disumani, una riflessione sul passato che ci dia stimoli nuovi e coraggio per affrontare un difficile futuro. «La vita in carcere deve essere il più vicino possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera»: questa, che è la numero 5 delle regole penitenziarie europee, mi aveva sempre un po' irritato perché sembrava far parte del libro dei sogni. Oggi invece a Padova abbiamo dimostrato che rovesciare i luoghi comuni è possibile. E il luogo comune più clamorosamente ribaltato è stato che il carcere sia per sua natura un luogo senza qualità, e che sia quindi destinato a ospitare progetti di poco spessore, ma non è così, e Ristretti Orizzonti e la Coop Giotto, assieme a tutto il coordinamento, ne sono la prova, due esperienze complesse, ricche, che hanno molto da insegnare anche al «mondo libero». Il secondo luogo comune a cui abbiamo detto addio è quello sulla litigiosità del Terzo settore e del Volontariato, intesi come realtà spietatamente «concorrenti sul mercato del bene»: a Padova abbiamo imparato che la nostra forza è metterci insieme, riuscire a confrontarci, capire il valore della diversità, sempre così difficile da accettare perché ognuno di noi si culla spesso nella convinzione della sua unicità e superiorità. E così è nato, anzi no «abbiamo creato» perché è stato

un lavoro complicato, il Coordinamento carcere Due Palazzi, che mette insieme tutte le realtà che a Padova si occupano di carcere e area penale esterna. Insieme ci presentiamo «al mondo»: al mondo esterno, così diffidente verso il carcere, a cui noi diciamo invece che il carcere può diventare una risorsa, là dove le persone detenute sono impegnate in percorsi di crescita e cambiamento, e al mondo delle Istituzioni penitenziarie, che faticano ad accettare che Volontariato e Terzo Settore devono esserci e dialogare su un piano di parità nella diversità, e non in un ruolo subalterno, come «ruote di scorta» che contano solo nel momento in cui devi correre ai ripari.

Ma c'è un altro aspetto che ci accomuna, e dà forza al nostro lavoro: noi non pensiamo che tra gli esseri umani ci siano «vuoti a perdere», tanto nel carcere che nella disabilità, e non rinunciamo all'idea che ogni persona meriti attenzione e possa cambiare, dare una svolta alla sua vita se si sente accolta. Ecco, credo che il Terzo settore non abbia paura di apparire esageratamente buono, proprio perché non lo è, ma riesce a occuparsi con attenzione di tutti, dei «cattivi» in carcere ma anche di chi il reato l'ha subito, di quelle vittime che non vogliono distruggersi nell'odio ma scelgono con noi di «non rispondere al male con altro male».

**Presidente Conf. Naz.
Volontariato Giustizia
Direttrice Ristretti Orizzonti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quarant'anni di solidarietà

Oggi alle 16.45 nell'Aula magna del Bo cominciano i festeggiamenti. Tanti ospiti per narrare una storia «di straordinaria normalità del bene»

La semplice meraviglia della cooperativa Giotto «Noi puntiamo in alto»

IL COMPLEANNO

Il modello Giotto in 40 anni ha varcato i confini europei, raggiungendo il Brasile e gli Usa. Dal 1986 la «multinazionale della valorizzazione ed economia umana» ha dato un lavoro, ma anche conforto, amicizia, accettazione, a più di 2000 persone, soprattutto detenuti, ex detenuti e persone con disabilità. Oggi la cooperativa ha circa 650 collaboratori da Padova alla Sicilia. «Provo un'infantile meraviglia a guardarmi indietro» racconta Nicola Boscoletto, originario

di Chioggia, uno dei nove fondatori, tutti amici laureati in agraria a Padova, accomunati da una fede concreta.

I festeggiamenti per i 40 anni cominciano oggi, alle 16.45, nell'Aula Magna del Bo dove un magistrato brasiliano, lo sceriffo di Chicago, un imprenditore italo-americano, l'ex ministro Annamaria Cancellieri e due economisti, Stefano Zamagni e Vera Negri Zamagni, racconteranno una storia «di straordinaria normalità del bene». Parteciperanno anche la vedova del commissario Luigi Calabresi e i professori Paola Milani e Antonio Parbonetti.

Nicola Boscoletto, uno dei fondatori della cooperativa e Maurizio Donato, lavoratore che si occupa del verde

All'inizio c'erano il verde, i giardini, gli appalti con enti pubblici e privati. «Volevamo un lavoro che ci permettesse di avere una famiglia e di dedicarci agli altri» spiega Boscoletto. Nessun progettualità. «Man mano che ci capitava qualcosa l'abbiamo abbracciato». L'incontro con Luigi Giussani, poi quella lettera



dal carcere Due Palazzi con la richiesta di sistemare un giardino. Il primo corso di giardinaggio per 20 detenuti parte nel 1990. «Oggi siamo alla 35a edizione» dice il fondatore. Dal 2000 le attività interne al carcere si moltiplicano: call center del Cup, pasticceria e dal 2017 è in mano a un'al-

tra cooperativa», assemblaggio per la valigeria Roncato, tacchi per scarpe d'alta moda, componenti per moto e auto, tra cui la Ferrari. «Abbiamo sempre puntato in alto per sfatare il mito "da lì non può uscire niente di buono"» spiega Boscoletto.

Giotto, però, non è solo carcere. È dignità restituita, fati-

ca condivisa con tante persone con disabilità fisiche o intellettive. Maurizio Donato è uno di questi. Ha 53 anni, qualche difficoltà ad esprimersi, ma se gli metti in mano un soffiatore non lo ferma nessuno. Ha cominciato tagliando i rami delle piante al parco Iris, 30 anni fa. «La cooperativa Giotto è la mia terza famiglia - racconta - le prime due sono quella con la zia-mamma che mi ha cresciuto e al villaggio Sant'Antonio». «Ho sofferto per la mia condizione, mi sarebbe piaciuto essere più normale». Silenzio. «Ma amo il mio lavoro e qui tutti mi vogliono bene». La fede lo aiuta. «Spero non mi abbandoni mai». Maurizio ha partecipato al Giubileo dei poveri, ha mangiato con Papa Leone, «però non nello stesso tavolo» scherza. Stasera ci sarà anche lui. Il segreto dei 40 anni? Forse sta nel credere che anche dietro un muro, anche dentro una fragilità, possa fiorire un giardino. E avere il coraggio di coltivarlo.

I festeggiamenti proseguiranno l'8 aprile con un evento in Fiera che unirà musica, arte e inclusione. —

MA. RA.

La rinascita grazie al lavoro dentro e fuori dal Due Palazzi, dove ha trascorso alcuni anni: «Adesso sono un altro uomo»

Antonio e il prezzo da pagare «Perso l'amore delle mie figlie»

LA STORIA

Marta Randon

«**I**l prezzo che sto pagando è altissimo. Ho perso mia moglie e soprattutto l'amore delle mie figlie». Antonio, lo chiameremo così per tutelare la sua privacy, è uscito dal Due Palazzi il 2 febbraio del 2017. Quando è entrato era il 2011, aveva 42 anni, una famiglia, una laurea in Economia e commercio e un'azienda ereditata dal padre in grosse difficoltà che aveva cercato «di salvare». «Ma le scorciatoie portano in carcere», racconta. Oggi lavora per la cooperativa Giotto, è *team leader*. «Gestisco una quarantina di persone e restituisco quello che ho ricevuto. Ho varie commesse: parchi pubblici, Veneto lavoro, Centri per l'impiego, Acli, Infocamere».

Perché è stato arrestato?

«Reato di tipo finanziario con un'accusa infamante: associazione a delinquere di stampo mafioso. Un reato che prevede l'alta sicurezza, a metà strada tra un detenuto comune e un 41 bis. C'è stata una retata di 22 persone, con il senno di poi posso dire di essere stato fortunato perché sono finito a Padova».

Al Due Palazzi che opportunità ha avuto?



Due lavoratori della cooperativa Giotto che si occupano del verde. A destra alcuni operatori stranieri attorno all'Icaro di Matisse al Due Palazzi

«Grazie al lavoro sono rinato. Forse qualcuno arrestato con me poi ha avuto la stessa fortuna. Dico mi sembra perché qualcosa ho rimosso». **Sirimuove?** «Ci sono cose che, pur di non pensarle, il tuo cervello ti aiuta ad accantonarle». **Per la vergogna? Per l'orrore verso se stessi?** «Ho fatto scelte sbagliate, soluzioni veloci, ero consapevole che poteva succedere qualcosa di brutto, ma non di così

ecclatante. Il rischio è stato enorme, come quello che ho perso».

Che cosa ha perso?

«Dopo l'arresto mia moglie non è più venuta in carcere e non mi ha più portato le bambine. Due anni senza vederle».

Quanti anni avevano le sue figlie?

«10 e 3 anni»

Oggi che rapporti ha con la sua famiglia?

«Sono separato. Dopo la de-

tenzione i rapporti con le mie figlie sono scemati sempre di più, ci vediamo pochissimo».

Che cosa le dicono?

«Sostengono di non essere arrabbiate, ma non hanno voglia di vedermi».

In carcere com'è entrato in contatto con la cooperativa Giotto?

«Di solito chi ha la fortuna di lavorare in carcere è un definitivo, io ero un giudicabile. Dopo 72 giorni di isolamento mi hanno portato in sezione,

mi sono iscritto a Legge per sopravvivere. A giugno 2013 ho fatto i colloqui con la psicologa della Giotto e a novembre ho iniziato a lavorare con loro».

Di cosa si occupava?

«Lavoravo al *call center*. Controllo contratti per Illumia luce e gas. Poi ho cominciato a trattare i condomini. Dopo tre anni e tre mesi sono uscito dal Due Palazzi per trascorrere un anno ai domiciliari, prima di entrare nel carcere di

Tolmezzo e poi tornare al Due Palazzi. Sono riuscito a lavorare anche in *smart working*».

Di recente al Due Palazzi ci sono stati due suicidi. Ha mai pensato di togliersi la vita?

«Sì, dopo qualche giorno».

Cosa vuol dire vivere in carcere?

«Subito non ti rendi conto. La prima cosa è l'indifferenza delle persone che hai intorno. Dopo capisci che le ore non hanno un peso, una quantità, non sono niente. Capisci però che puoi iniziare a riflettere su chi sei davvero. Quando qualcuno fa il furbetto significa che si è sovrastimato. Capisci che il mondo non dipende da te. Penso che tutti quelli che sono in carcere in qualche modo si siano sovrastimati».

Perché ci si sovrastima?

«Perché fondamentalmente si è soli».

All'inizio chi l'ha aiutata al Due Palazzi?

«I volontari. Ho capito che si può dare tanto anche gratuitamente. Prima questo per me è impensabile».

È nonno?

«Non ancora».

Gli occhi di Antonio diventano rossi, le lacrime scendono.

La cosa che oggi le fa più male?

«Non sono riuscito a ricostruire un rapporto con le mie figlie. Mi sento un'altra persona. Grazie alla cooperativa Giotto ho potuto ricrearmi una vita, cambiare le mie frequentazioni, il passato non c'è più».

Una cosa che la rende felice?

«Oggi posso essere una persona nuova, un riferimento per chi ha bisogno. Quello che hanno fatto con me».

Alla fine è riuscito a prendere la seconda laurea?

«Mi mancano due esami». —

La Cooperativa Giotto celebra questo importante anniversario con uno storico percorso al Bo, arricchito da molte testimonianze, e un concerto al Pollini

La festa dei 40 anni tra libertà e speranza

IL TRAGUARDO

La cooperativa sociale Giotto di Padova compie 40 anni e celebra questo traguardo con due grandi eventi: un convegno in programma domani nell'Aula Magna dell'Università e un concerto l'8 aprile all'Auditorium Pollini. Due occasioni pensate per ritrovare e ringraziare tutte le persone che, in questi anni, hanno accompagnato il cammino della cooperativa, nata nel 1986 dall'iniziativa di alcuni giovani laureati e laureandi in Scienze agrarie e forestali dell'ateneo patavino.

Il primo appuntamento è, dunque, per domani alle 16.45 con il convegno: 40 anni di gratitudine. Sarà un percorso attraverso la storia di Giotto, arricchito da testimonianze provenienti dall'Italia e dall'estero.

LE TAVOLE ROTONDE

In apertura e in chiusura sono previste le lectiones magistrales di due prestigiosi economisti, Vera Negri Zamagni, docente di Storia economica, e Stefano Zamagni, docente di Economia politica. Al centro del pomeriggio si terranno due tavole rotonde. Alla prima interverranno il magistrato brasiliano Luiz Carlos Rezende, lo sceriffo della contea di Chicago Tom Dart; l'imprenditore italo-americano Bruno Abate; Ornella Favero, fondatrice di Ristretti Orizzonti e presidente della Conferenza nazionale volontariato e giustizia, e padre Pedro Quintela, fondatore dell'associazione portoghese Vale de Açor. La seconda

tavola rotonda, prevista alle 17.30, vedrà la partecipazione dell'ex ministro dell'Interno e della Giustizia Annamaria Cancellieri; della professoressa Paola Milani, docente di Pedagogia sociale all'Università ed esperta nell'accompagnamento di famiglie fragili, e del professor Antonio Parbonetti, che proporrà una riflessione sull'intreccio tra economia e mafie, legalità e illegalità.

A seguire, la straordinaria testimonianza di Gemma Calabresi, vedova del commissario Luigi Calabresi, che in dialogo con Nicola Boscoletto ripercorrerà la sua tragica vicenda personale, divenuta cammino di conversione e perdono. A primavera, invece, è in programma il concerto dal titolo: Note di libertà e speranza. Un momento coinvol-

gente che unirà musica, arte e inclusione sociale.

Protagoniste saranno l'Orchestra di Padova e del Veneto e l'Orchestra del Mare della Fondazione Casa dello spirito e delle arti, con strumenti musicali realizzati da maestri liutai insieme a persone detenute nelle carceri di Milano-Opera e Napoli-Secondigliano, utilizzando il legno recuperato dai barconi dei migranti. Un concerto che vuole essere un messaggio di trasformazione e rinascita, in piena sintonia con il lavoro svolto dalla cooperativa in questi quarant'anni. Nel corso della sua storia, due eventi imprevisti hanno segnato in modo decisivo il cammino di Giotto: l'aggiudicazione della gara d'appalto per il recupero delle aree verdi della Casa di Reclusione di Padova e la richiesta di una famiglia di inserire in cooperativa un ragazzo con disabilità.

Da questi passaggi è maturata l'identità attuale della cooperativa. Oggi Giotto opera in tre ambiti principali: la progettazione, realizzazione e manutenzione di parchi e giardini; i servizi di contact center, digitalizzazione e informatica; la gestione di servizi culturali e ausiliari, tra cui le gestioni museali – come l'apertura serale della Cappella degli Scrovegni – la conduzione di aree di sosta e i servizi di portierato. In quarant'anni oltre 2.000 persone hanno trovato in Giotto non solo un lavoro stabile ma, anche, un'occasione concreta di valorizzazione personale e umana: persone detenute, giovani con disabilità fisiche o psichiche, persone in situazione di disagio sociale. Un'esperienza che ha dato vita a un "modello Giotto" capace di ispirare tante altre realtà in Italia e nel mondo.

Rossana Certini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL POLLINI Sul palco l'ensemble Signum Saxophone Quartet

Un viaggio musicale dall'ombra alla luce

L'AGENDA DEL MERCOLEDÌ

(p.b.) All'Auditorium Pollini di via Cassan oggi alle 21.15 è in programma il concerto "Out of Berlin, over the Rainbow" con il Signum Saxophone Quartet composto da Michal Knot sassofono soprano, Jacopo Taddei sassofono alto, Alan Luzar sassofono tenore, Edoardo Zotti sassofono baritono e Sarah Maria Sun soprano su musiche di Prokofiev, Stravinskij, Berlin, Bernstein, Copland, Weill. La 69. Stagione degli Amici della Musica propone un viaggio dall'ombra alla luce, un mix di dramma, nostalgia ed energia, che esplora la prima metà del XX secolo con le sue trasformazioni e contraddizioni, con brani di autori che partendo dal proprio patrimonio culturale hanno creato un ponte tra l'Europa e l'America.

Il gruppo fonde tra vari generi musicali, dalle composizioni originali per quartetto di sax agli arrangiamenti di musica orchestrale, dal repertorio barocco fino alla musica rock; l'ensemble ha debuttato nel 2013 alla Carnegie Hall di New York ed è stato premiato con il Rising Stars dalla European Concert Hall Organization; i musicisti sono noti per il loro virtuosismo, animati dalla curiosità per le esperienze musicali oltre ogni confine, e per la perfetta sonorità d'insieme. Sarah Maria Sun è una delle voci

più brillanti della scena musicale contemporanea; nominata "Cantante dell'anno" da Opernwelt Magazine nel 2017 e 2019 ha un vasto repertorio e la sua discografia comprende più di 40 dischi, molti dei quali hanno ricevuto premi e nomination (biglietti: interi 27 euro, ridotti 22, 8 e 5 euro; prova aperta alle 10.30 all'Auditorium Pollini).

L'Associazione e il Museo Storico della Terza Armata organizzano al Circolo unificato dell'Esercito in Prato della Valle la conferenza "Le aspirazioni di deterrenza nucleare della Marina militare italiana negli '60-'70" con relatore Michele Spezzano; la relazione tratta dell'arma nucleare nell'ambito degli arsenali Forze armate italiane in generale e si concentra sui progetti sviluppati dalla Marina militare nel periodo che va dalla fine degli anni '50 fino alla metà degli anni '70.

Per il quinto Padova Chinese Film Festival alle 21 al cinema Lux di piazzale Santa Croce verrà proiettato in lingua originale con sottotitoli in italiano il capolavoro di animazione "Big Fish and Begonia" dei registi Liang Xuan e Zhang Chun), paragonato alle grandi produzioni dello Studio Ghibli del giapponese Hayao Miyazaki. Ricco di riferimenti alla mitologia tradizionale, il film racconta un viaggio di crescita e trasformazione che intreccia natura, spiritualità e destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUARANT'ANNI DI GRATITUDINE Lo storico percorso compiuto dalla Cooperativa Giotto

Il castello di San Pelagio

Domenica intera giornata dedicata al volo tra cultura, natura ed esperienze varie

(i.r.) Sarà domenica prossima la prima giornata al Castello di San Pelagio. Con l'inizio della bella stagione riapre la dimora storica di Due Carrare per un'intera giornata dedicata al sogno del volo in cui si mescoleranno cultura, natura ed esperienze per tutte le età. Secondo più modalità di biglietto d'ingresso, infatti, il Museo del Volo ed il Parco storico si stanno preparando ad accogliere i visitatori con percorsi immersivi accompagnati da audioguide tematiche, la mostra Volo & Arte e le attività interattive Fly Garden per adulti e bambini. Se il Museo affascina con il sogno del volo (dalle mongolfiere ai dirigibili, dagli aeroplani ai mezzi spaziali, tra storie di scienziati visionari e grandi conquiste dell'uomo nel cielo e nello spazio) il romantico Parco storico, tra i Grandi Giardini Italiani, e le sale storiche riprendono il volo attraverso letteratura, pittura, scultura, artigianato e musica. Ma il programma si può arricchire anche con la visita

guidata alla Torre, nella parte più antica del Castello alla scoperta della storia della famiglia dei Da Carrara, e alle Stanze dannunziane, che ospitarono il Vate durante il suo soggiorno in occasione della missione propagandistica su Vienna del 9 agosto 1918. Ad aggiungersi al menu saranno i laboratori creativi per famiglie, come Fly Comics con Mirco Maselli, disegnatore di Lupo Alberto che presenterà il nuovo libro a fumetti "Il Folle Volo" che racconta San Pelagio ed il Volo su Vienna, appunto, oppure le esperienze di yoga e meditazione a cura di Mery Novara, declinate anche per i più piccoli, dai 5 ai 10 anni, in cui letture di storie e colori saranno abbinate al movimento del corpo e alle posizioni dello yoga. Già da domenica, infatti, il Castello di San Pelagio si propone di offrire fino a fine novembre un intreccio di storia, arte e benessere, in una cornice unica che ha fatto la storia del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ti ho sposato per allegria”, brillante commedia che affronta temi eterni

LA PROPOSTA

Prosegue la 36. stagione di prosa "Abano Teatro", promossa dal Comune termale in collaborazione con Arteven: domani alle 21 al Teatro Marconi di via Pio X ecco "Ti ho sposato per allegria", brillante commedia di Natalia Ginzburg, primo testo teatrale dell'autrice, scritto nel 1965 e divenuto nel tempo un classico del teatro italiano del Novecento. La regia è firmata da Emilio Russo;

in scena Giampiero Ingrassia, Marianella Bargilli, Lucia Vasini, Claudia Donadoni e Viola Lucio.

Con ironia sottile e profondità disarmante, Ginzburg affronta temi eterni – l'amore, le relazioni, il rapporto con le madri, la morte, la disuguaglianza sociale – senza mai dichiararli apertamente. Ne parla quasi senza parlarne, attraverso dialoghi quotidiani, concreti, familiari. Una lingua semplice solo in apparenza, che scava nelle fragilità e nelle contraddizioni dei personaggi. Nel suo in-

consueto articolarsi tra assenze e presenze, la commedia si muove come una vertigine: un labirinto emotivo che sembra riportare sempre al punto di partenza, da cui forse si può tentare un nuovo percorso.

Nessuno dei personaggi appare realmente mosso da empatia verso l'altro. Tutto sembra reggersi – o crollare – sotto il peso degli obblighi, dei vincoli familiari e borghesi mal sopportati. E proprio in questa tensione sottile, tra leggerezza e disincanto, si consuma la forza di un testo che continua a interrogare il pubblico sulle dinamiche della coppia e sulle fragili architetture dell'amore.

La stagione di prosa proseguirà giovedì 12 marzo con Antonella Questa, Valentina Melis e Letizia Bravi che porteranno sul palco "Stai zitta!", tratto dal libro di Michela Murgia e diretto da Marta Dalla Via. Il 26 marzo riflettori invece su Valeria Solarino e Silvia Gallerano che interpreteranno "Guarda le luci amore mio" di Annie Ernaux, Premio Nobel per la Letteratura 2022. Mercoledì 15 aprile, Ivan Di Noia e Romina Ranzato porteranno in scena "Io sono stato – Ricordando le offese procurate all'umanità nel 1993".

I biglietti possono essere acquistati online su myarteven.it e vivaticket.com o all'Ufficio lat di Abano Terme (via Pietro d'Abano 18, Isola Pedonale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il compleanno dell'ente che offre una seconda chance ai detenuti Cooperativa Giotto fa 40 anni «Tra inclusione e solidarietà»

LA CELEBRAZIONE

L'Aula Magna del Bo era gremita ieri per festeggiare i quarant'anni della cooperativa sociale Giotto. In sala il prefetto, i rappresentanti dell'amministrazione comunale e provinciale, l'assessore regionale alla Sanità

Gino Gerosa, accademici, volontari, operatori e tante realtà del territorio: un abbraccio corale a una realtà che in quattro decenni è diventata parte dell'identità padovana. «Quarant'anni non sono un traguardo temporale», ha detto la professoressa Vera Negri Zamagni, «mascelte quotidiane, responsabilità, rischi affrontati con forte senso di

comunità. L'impresa sociale non è un'eccezione: è parte integrante del tessuto produttivo, crea lavoro, genera valore, produce beni e servizi, sviluppa competenze. È eccezionale perché mette al centro la persona e dimostra che competitività e solidarietà possono rafforzarsi a vicenda».

A ripercorrere i numeri è stato il presidente di Giotto,



Alcuni dei relatori dell'evento nell'Aula Magna del Bo

FOTO BIANCHI

Gianluca Chiodo. «Contiamo 615 dipendenti, con una prevalenza significativa di donne, legata ai servizi che gestiamo», ha spiegato, «Operiamo nei *contact center*, nel verde, nelle pulizie, nei servizi am-

bientali e nella custodia di parcheggi e parchi». E ha aggiunto: «In quarant'anni abbiamo dimostrato che l'inclusione non è assistenzialismo ma scelta imprenditoriale. Un'impresa può crescere sen-

za perdere la propria anima, può essere efficiente senza smettere di essere umana».

Nata nel 1986 con un corso di giardinaggio all'interno del carcere di via Due Palazzi, la cooperativa ha trasformato il lavoro in strumento di riscatto e inclusione, costruendo percorsi capaci di restituire dignità, autonomia e prospettiva. Accanto alla lezione di Stefano Zamagni, le tavole rotonde hanno portato voci dall'Italia e dall'estero, in un confronto sul valore umano, sociale ed economico della cooperazione. Ed è così, che nell'Aula Magna gremita, la città ha riconosciuto in Giotto una "normalità eccezionale" capace di parlare al futuro. —

FLAVIO CENTAMORE



La Cooperativa Sociale Giotto compie 40 anni

 MONDO
  SOCIETÀ CIVILE
  ITALIA
  SOLIDARIETÀ
  ECONOMIA

"Il Sociale sale in Cattedra", la Cooperativa Giotto compie 40 anni

Nell'Aula Magna del Bo dell'Università di Padova, economisti, sociologi, ed esperti della legislazione sul sociale, lanciano un modello per la cooperazione sociale del futuro: co-programmazione e co-progettazione, amministrazione condivisa e sussidiarietà circolare

Vatican News

È stata una festa, il riconoscimento al lavoro pionieristico fatto dalla Cooperativa Sociale Giotto, diventato un modello riconosciuto in tutta Italia, ma anche quasi un piccolo "master" intensivo sui cambiamenti che il sistema della cooperazione sociale sta affrontando e dovrà necessariamente affrontare assieme alle istituzioni e alle imprese per stare al passo con la nuova legislazione in materia che piano piano e con molto ritardo, sta iniziando a dare un indirizzo più adeguato alla programmazione e alla progettazione delle politiche sociali italiane.

Nell'Università di Padova il quarantesimo compleanno della Cooperativa Sociale Giotto, modello di riferimento italiano ed internazionale nella progettazione di percorsi lavorativi e sociali per persone svantaggiate - detenuti e disabili in particolare - ha fatto salire in cattedra studiosi della cooperazione sociale e del sistema carcerario, economisti, esperti del diritto di famiglia e anche di prevenzione delle infiltrazioni criminali nel tessuto sociale. La prestigiosissima Aula Magna - non a caso la prima cosa che si ammira entrando è quella che fu la cattedra niente di meno di Galileo Galilei - è stato il luogo che più di ogni altro poteva dar voce ad approfondimenti e testimonianze autorevoli dall'Italia e dal Mondo, e di questo l'Università stessa se ne è immediatamente resa conto. Un avvenimento così importante che ha permesso di tracciare un quadro per il futuro della cooperazione sociale nel nostro Paese.

Nuovi percorsi lavorativi di inclusione

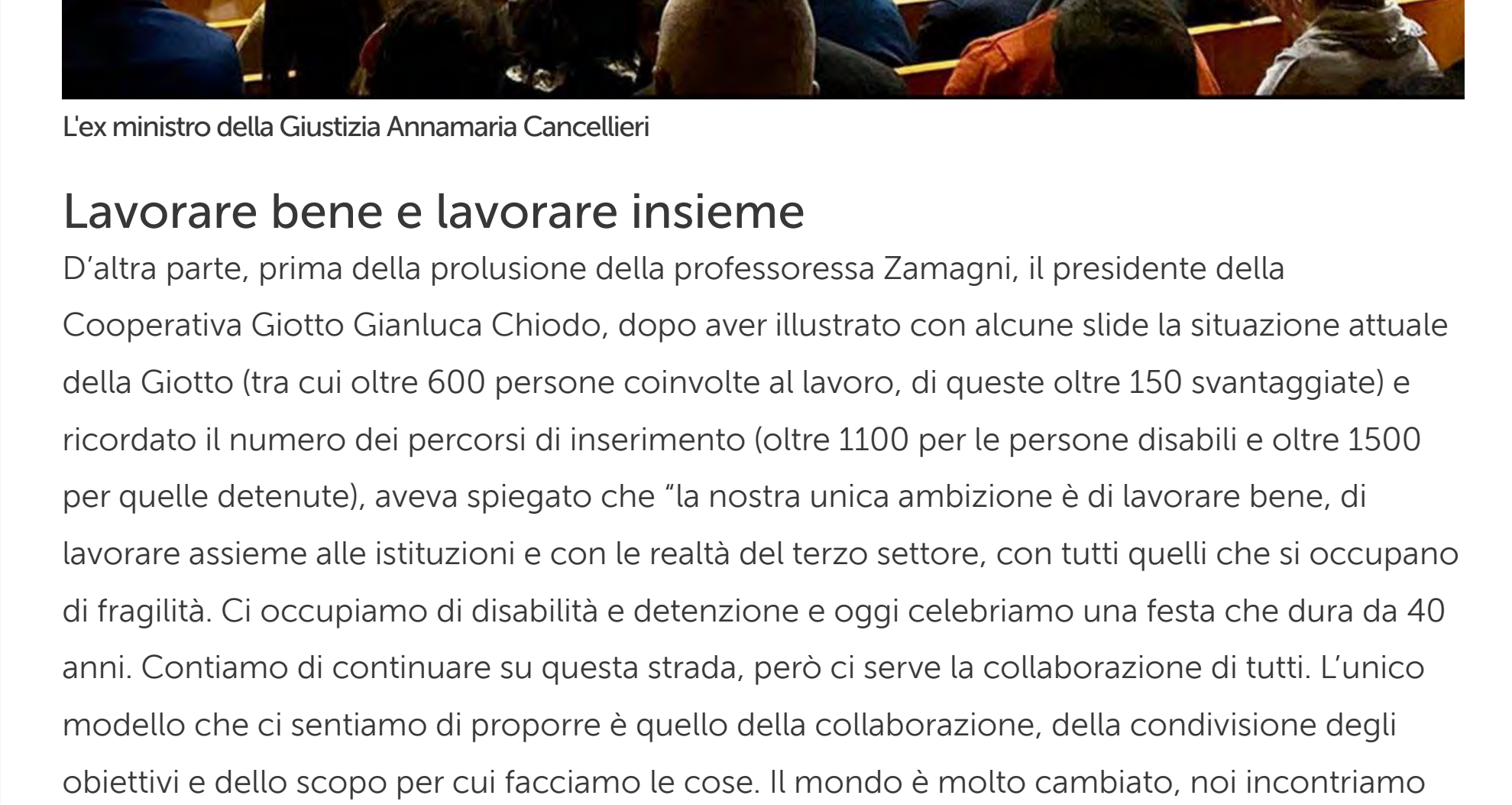
La sinergia con enti diversi è stata uno dei cardini del lavoro della Giotto Cooperativa Sociale, che ha trovato sempre ispirazione per nuovi percorsi lavorativi di inclusione nella collaborazione con le istituzioni padovane: Comuni, Provincia, Regione, il sistema sociosanitario e Camera di Commercio, Fondazioni bancarie, la rete del Terzo Settore locale e nazionale oltre alle imprese che hanno portato le loro produzioni all'interno del carcere.

Francesca Vianello, delegata al Progetto Università Carcere dell'ateneo padovano, ha dato il via al convegno ricordando come la storia del Polo dell'Università di Padova in carcere s'intreccia con quella della Cooperativa Giotto. Tutte e due le esperienze testimoniano l'importanza di connettere il carcere con la città e il territorio, cercando di coniugare missione sociale, inclusione e, nel caso della Cooperativa Giotto, sostenibilità economica.

Professionalità e qualità

Nella prolusione iniziale la professoressa Vera Negri Zamagni, una delle maggiori esperte di economia cooperativa, ha analizzato il "caso Giotto" nel libro *Una normalità eccezionale*, presentando in estrema sintesi i risultati di uno studio di due anni sulla cooperativa. In particolare ha voluto sottolineare i due segreti che hanno caratterizzato la storia della Giotto: il primo, la forte motivazione ideale, nata dalle radici cattoliche dei fondatori, un gruppo di amici della facoltà di agraria laureati alla fine degli anni 80, ispirati dalla straordinaria forza umana e comunicativa di Don Luigi Giussani, da cui è scaturita la volontà di operare nel sociale con le regole del mercato puntando sulla professionalità e la qualità dei servizi offerti; il secondo, la Giotto è una fucina di relazioni e sinergie, a tutti i livelli, in primis con i propri collaboratori, a partire dagli svantaggiati, con le istituzioni, le imprese e le altre realtà del terzo settore, una inclusività praticata e non solo dichiarata. Questi due fattori hanno dato vita a un metodo di lavoro che la Zamagni ha voluto sintetizzare con la citazione "Fare, saper fare, saper far fare e far sapere", mantra familiare della famiglia Gaja, noto produttore di vini: quando conoscenza e azione si coniugano e si fertilizzano a vicenda ottengono risultati eccellenti.

Del resto, il presidente della Camera di Commercio di Padova Antonio Santocono, a cui è stato affidato il saluto iniziale a nome di tutte le autorità di istituzioni e realtà profit e non profit presenti, aveva spiegato che a Padova la cooperazione sociale continua a vivere una stagione di vivace floridità. Padova non a caso è stata Capitale del Volontariato. Siamo una delle province italiane con il maggior numero di cooperative. Questo gruppo di imprenditori del sociale - ha detto Santocono - non sono un traguardo ma una tappa di un lungo cammino iniziato nella nostra provincia, che ha saputo dimostrare come attraverso l'inclusione sociale si può fare impresa. E questo modello ora tutti lo riconoscono e lo copiano soprattutto nel nostro Paese.



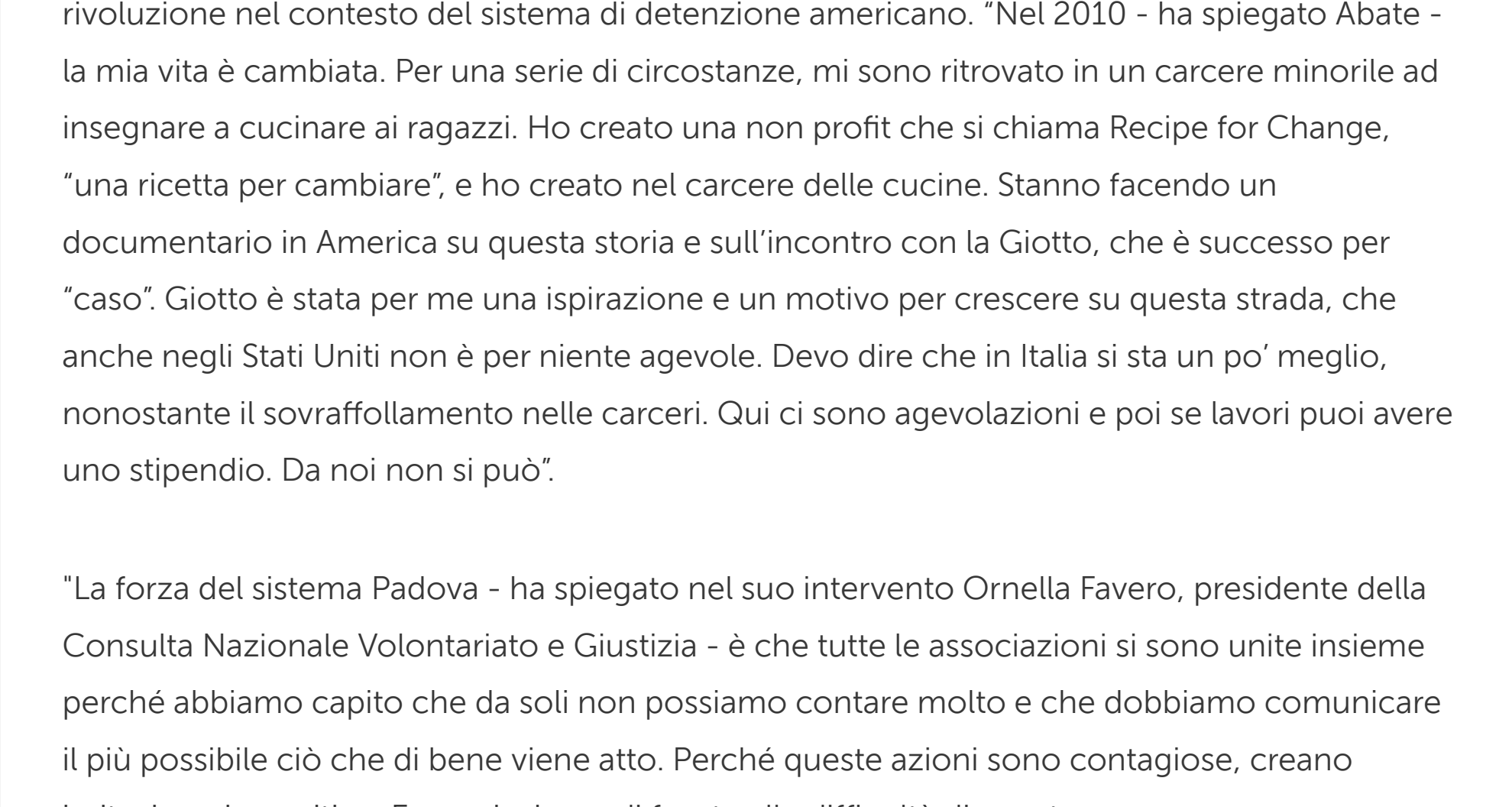
L'ex ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri

Lavorare bene e lavorare insieme

D'altra parte, prima della prolusione della professoressa Zamagni, il presidente della Cooperativa Giotto Gianluca Chiodo, dopo aver illustrato con alcune slide la situazione attuale della Giotto (tra cui oltre 600 persone coinvolte al lavoro, di queste oltre 150 svantaggiate) e ricordato il numero dei percorsi di inserimento (oltre 1100 per le persone disabili e oltre 1500 per quelle detenute), aveva spiegato che "la nostra unica ambizione è di lavorare bene, di lavorare assieme alle istituzioni e con le realtà del terzo settore, con tutti quelli che si occupano di fragilità. Ci occupiamo di disabilità e detenzione e oggi celebriamo una festa che dura da 40 anni. Contiamo di continuare su questa strada, però ci serve la collaborazione di tutti. L'unico modello che ci sentiamo di proporre è quello della collaborazione, della condivisione degli obiettivi e dello scopo per cui facciamo le cose. Il mondo è molto cambiato, noi incontriamo fragilità che un tempo non c'erano. Anche tra disabili e detenuti le persone sono sempre più fragili, sempre più sole e fanno sempre più fatica, anche a dare un senso alla propria esistenza. Attraverso il lavoro offriamo una possibilità per tutti. Con un'attenzione particolare per quelli in difficoltà, sia per chi ha un certificato sia per chi non ce l'ha. Ricordiamo questi 40 anni di storia con tanti ospiti. Tutte queste testimonianze sono rapporti che sono nati nel tempo, a volte anche per "caso", che però via via abbiamo curato e fatto crescere, perché sono persone che abbiamo incontrato con cui abbiamo collaborato e che ci vogliono bene. Difficoltà ne abbiamo sempre incontrate e di sicuro ne incontreremo ancora, ma credo che con l'aiuto di tutti avremo un futuro, ancora tutto da scoprire, ma bellissimo. L'attività nel carcere di Padova è stata conosciuta in altre parti del mondo, attraverso i rapporti che sono nati nel tempo".

Tavola rotonda

E proprio le relazioni nazionali e internazionali sono state messe a tema nella prima tavola rotonda, coordinata proprio da chi ha curato l'ottavo capitolo del libro della Zamagni, il professore e direttore della Fondazione Unismart Fabio Poles. La prima esperienza internazionale l'ha raccontata il magistrato brasiliano Luiz Carlos Rezende che ha voluto tributare alla Cooperativa Giotto un sentito ringraziamento. Infatti, grazie al rapporto con Giotto, un gruppo di magistrati brasiliani è arrivato a proporre alle istituzioni e al governo del loro Paese, il modello di lavoro della cooperativa che è stato integrato con quello delle APAC che gestisce in Brasile il reinserimento sociale dei detenuti con un metodo rieducativo tanto originale quanto efficace nel rispetto la persona. I risultati in termini di recupero sociale delle persone detenute sono lusinghieri, tanto che Rezende ha spiegato come questo modello sia stato presentato, anche con il supporto di ILLA (Istituto Italoamericano) in diversi paesi del Sud America, tra cui in Colombia nella fase di riconciliazione dopo la guerra civile, ma anche a Bruxelles al Parlamento Europeo.



Il magistrato brasiliano Luiz Carlos Rezende

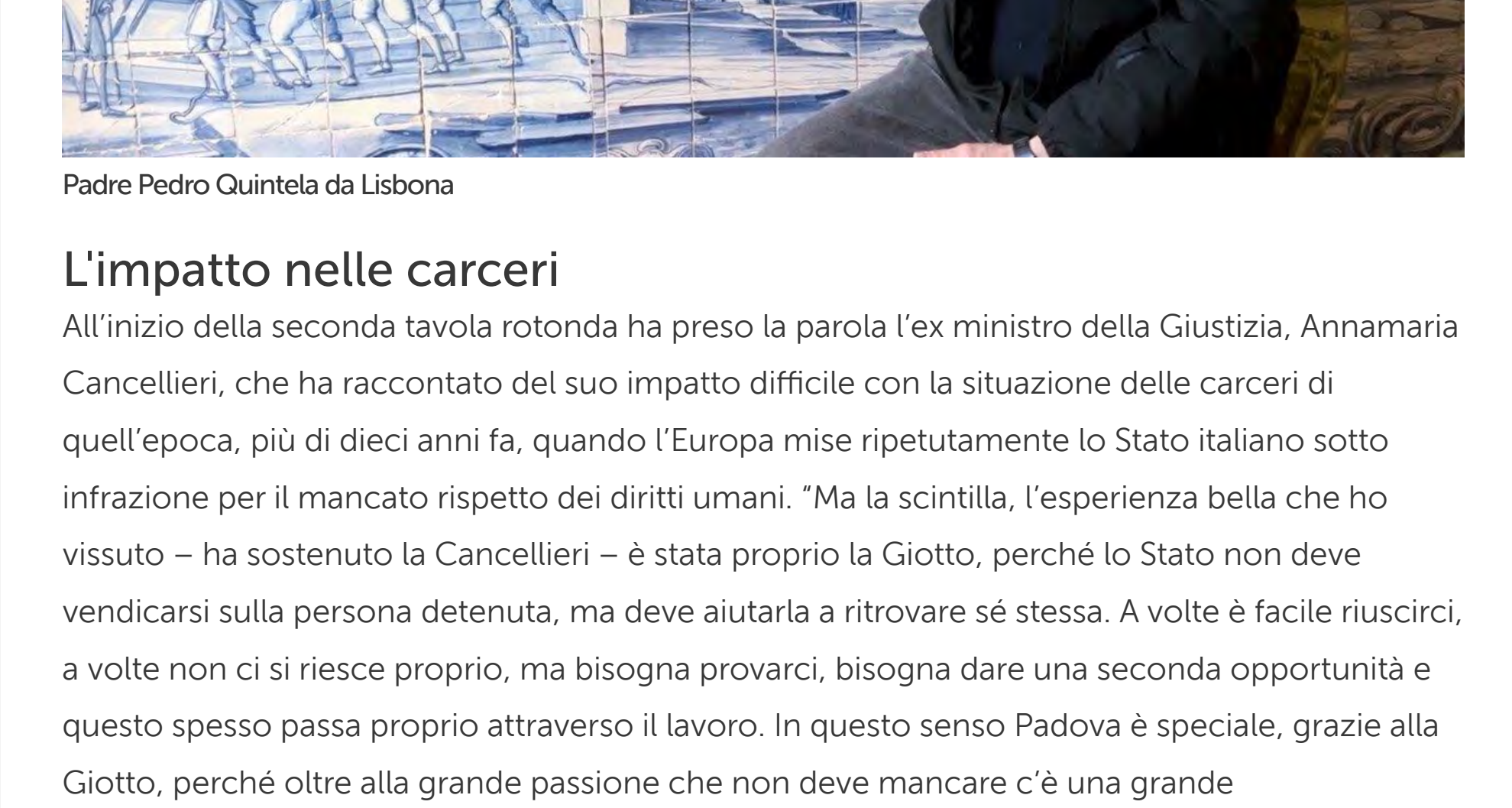
Esperienza negli Usa

Interessante anche l'esperienza nata negli Stati Uniti, nella prigione di Chicago dalla determinazione del ristoratore Italo Americano Bruno Abate che ha rappresentato una rivoluzione nel contesto del sistema di detenzione americano. "Nel 2010 - ha spiegato Abate - la mia vita è cambiata. Per una serie di circostanze, mi sono ritrovato in un carcere minorile ad insegnare a cucinare ai ragazzi. Ho creato una non profit che si chiama Recipe for Change. "una ricetta per cambiare", e ho creato nel carcere delle cucine. Stanno facendo un documentario in America su questa storia e sull'incontro con la Giotto, che è successo per "caso". Giotto è stata per me una ispirazione e un motivo per crescere su questa strada, che anche negli Stati Uniti non è per niente agevole. Devo dire che in Italia si sta un po' meglio, nonostante il sovraffollamento nelle carceri. Qui ci sono agevolazioni e poi se lavori puoi avere uno stipendio. Da noi non si può".

"La forza del sistema Padova - ha spiegato nel suo intervento Ornella Favero, presidente della Consult Nazionale Volontariato e Giustizia - è che tutte le associazioni si sono unite insieme perché abbiamo capito che da soli non possiamo contare molto e che dobbiamo comunicare il più possibile ciò che di bene viene fatto. Perché queste azioni sono contagiose, creano imitazione in positivo. Essere insieme di fronte alle difficoltà di questo percorso ancora oggi molto difficile è la nostra forza". E poi ha continuato spiegando l'importanza delle attività del terzo settore in carcere perché tendono a costruire una cultura costruttiva, una nuova consapevolezza, per esempio il nostro progetto con le scuole crea una possibilità importante perché le esperienze negative e i comportamenti devianti che hanno portato in carcere le persone detenute, attraverso la comunicazione e il confronto che loro imparano a sostenere, diventano azioni educative utili alla prevenzione per gli studenti.

Fraternità in Portogallo

Collegato dalla Associazione portoghese Vale de Acor a Lisbona, che ancora porta i pesanti segni delle devastazioni legate alle alluvioni di queste settimane in Portogallo, padre Pedro Quintela ha testimoniato la comune opera nella creazione di percorsi di sostenibilità sociale per soggetti con disabilità, con problemi di tossicodipendenza e altre fragilità: sono centinaia le persone incontrate e sostenute nelle loro tre sedi. Il vincolo di fraternità, nata dalla comune identità cristiana e consolidatosi in questi anni, che lega l'associazione portoghese agli amici della Giotto è così forte che loro stessi hanno voluto chiamare la gelateria che hanno avviato con la collaborazione della cooperativa "I Fratellini".



Padre Pedro Quintela da Lisbona

L'impatto nelle carceri

All'inizio della seconda tavola rotonda ha preso la parola l'ex ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, che ha raccontato del suo impatto difficile con la situazione delle carceri di quell'epoca, più di dieci anni fa, quando l'Europa mise ripetutamente lo Stato italiano sotto infrazione per il mancato rispetto dei diritti umani. "Ma la scintilla, l'esperienza bella che ho vissuto - ha sostenuto la Cancellieri - è stata proprio la Giotto, perché lo Stato non deve vendicarsi sulla persona detenuta, ma deve aiutarla a ritrovare sé stessa. A volte è facile riuscirci, a volte non ci si riesce proprio, ma bisogna provarci, bisogna dare una seconda opportunità e questo spesso passa proprio attraverso il lavoro. In questo senso Padova è speciale, grazie alla Giotto, perché oltre alla grande passione che non deve mancare c'è una grande professionalità, per cui dal carcere esce gente con un mestiere che può spendere e che dà la possibilità di vivere". Una riflessione importante - affidata alla professoressa Paola Milani docente di *Pedagogia sociale nell'Università di Padova*, dove dirige anche il Laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare - riguarda proprio il cambiamento introdotto recentemente nella legislazione sociale con l'istituzione degli ATS e l'introduzione del LEPS, i livelli essenziali di prestazioni sociali, che ad iniziare dalle politiche per le persone con fragilità, cambieranno l'approccio delle politiche sociali mettendo al centro la persona. Durante il suo intervento ha sottolineato come l'opera della cooperativa Giotto tende a dare concreta realizzazione a quanto indicato all'articolo 3 della Costituzione dove afferma la dignità della persona e che allo Stato è affidato il compito per rimuovere gli eventuali ostacoli alla sua affermazione. La persona non è mai considerata un problema ma piuttosto il contesto sociale circostante in grado o meno di rispondere ad essi, perché dall'eventuale condizione di vulnerabilità della persona in realtà può nascere la possibilità dell'incontro, nasce la possibilità di ciò che davvero genera l'umano.

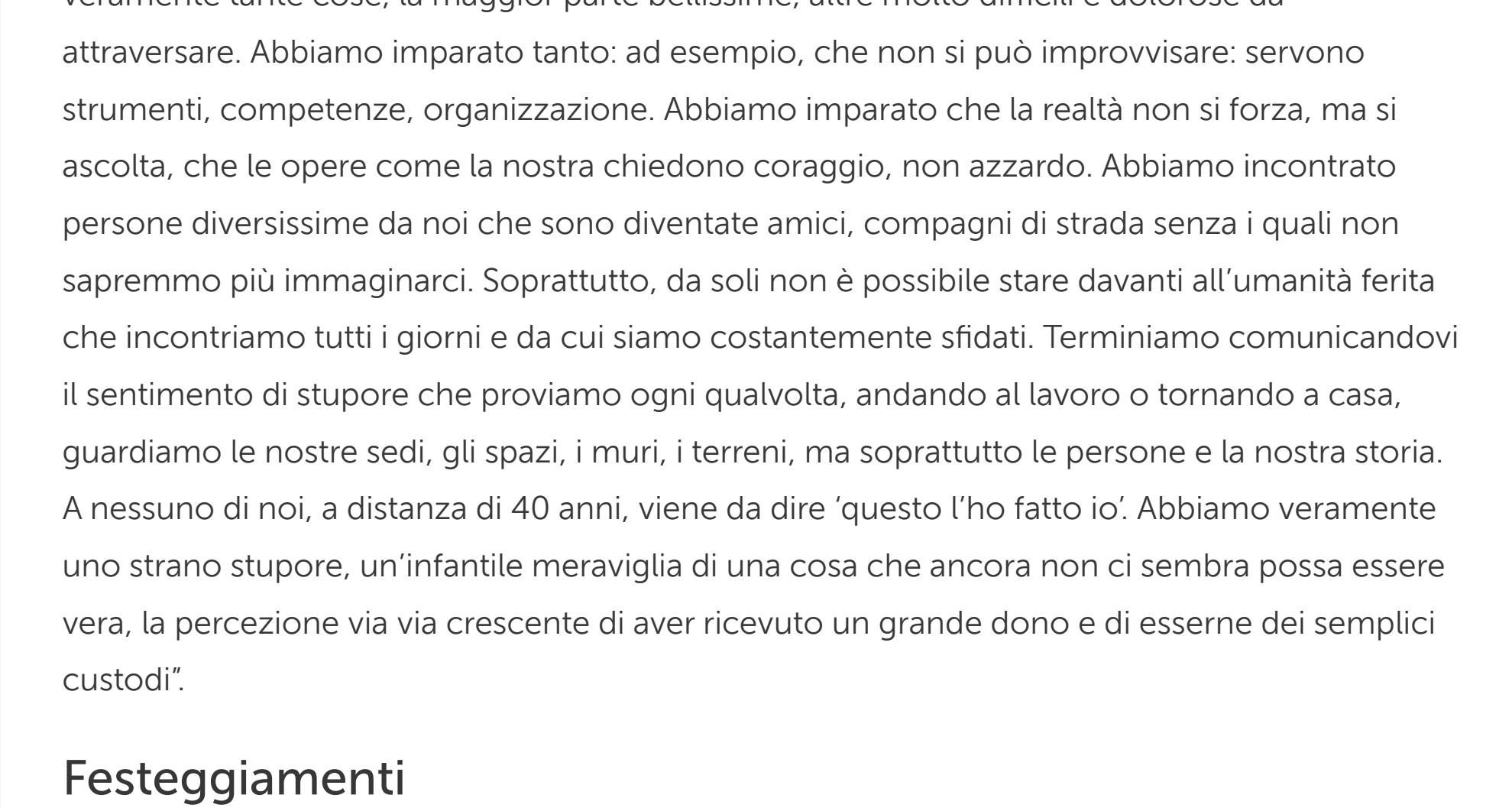
L'intreccio tra legalità e illegalità, economie e mafie è stato affrontato nella tavola Rotonda dal professor Antonio Parbonetti, prorettore vicario dell'Università di Padova, che ha sostenuto che il vero argine sociale contro le infiltrazioni della criminalità organizzata, che sono sempre più pervasive in diversi settori economici, è rappresentato dalla buona economia che può nascere dall'alleanza tra imprese e realtà del terzo settore in collaborazione con le istituzioni e che ha nelle sue conseguenze positive anche quella di creare un forte tessuto sociale, cosa che le molteplici operazioni di contrasto delle forze dell'ordine non sono riuscite a fare e perciò sono risultate poco efficaci.

La testimonianza di Gemma Calabresi

Toccante e commovente la video testimonianza di Gemma Calabresi vedova del commissario Luigi Calabresi, avvenuto il 17 maggio 1972, con cui ha avuto 3 figli. Lei che nel perdono ha ritrovato la forza rigenerativa e il senso della sua vita ha raccontato questo percorso di conversione e di rinascita, che ha descritto nel libro "La crepa e la luce". In particolare, ha voluto testimoniare quanto abbia influito in questo percorso aver assistito nel carcere di Padova, invitata proprio dalla Cooperativa Giotto, nel 2011 al battesimo di una persona albanese, che aveva intrapreso un cammino di cambiamento personale approdato anche ad una conversione spirituale. "Per me da quella crepa rappresentata dal dolore e dalla rabbia che pure ho provato - è filtrata progressivamente una luce che è diventato comprensione e perdono e che ha rappresentato per me la libertà dal buio in cui ero piombata dopo l'omicidio. Il perdono non cambia il passato ma cambia il futuro. A Padova ho scoperto che anche per chi ha ucciso è possibile fare il percorso di conversione che ho fatto io, perché Dio non va solo dalle vittime, dai "buoni" ma da chi soffre e poi sta a noi rispondere con i tempi e i modi di ognuno, perché ci lascia liberi. Ed oggi sento la necessità di testimoniare questa luce che può rappresentare per molte vittime come me il punto di svolta per tornare ad aver fiducia nella vita e nel prossimo".

Conclusione del professor Zamagni

All'economista Stefani Zamagni, sono state affidate le conclusioni dell'evento per individuare gli strumenti più efficaci per rendere il welfare sostenibile e funzionale a una società in profondo cambiamento e sempre più fragile. "Tre anni fa - ha spiegato il professor Zamagni - l'Unione Europea ha finalmente dopo anni di tentativi spesi su questo fronte ha ammesso che l'economia sociale è una componente essenziale dei sistemi economici europei. È stata una lunga battaglia perché fino a pochi anni fa il terzo settore era considerato residuale ed è stato un errore che ha ritardato il processo di sviluppo dei paesi ed anche del nostro, perché non bisogna mai dimenticare che gli enti del terzo settore sono nati in Italia nel 1200, in Toscana e Umbria, quando nascono le confraternite, pensiamo alle Misericordie, quando cioè si organizza l'azione volontaria nei confronti delle persone che versavano in stato di bisogno. Ora il governo ha promosso che entro l'anno dovrà essere varata la legge nazionale che dovrà dare attuazione alle linee guida dell'atto europeo votato tre anni fa. Ed è un piano di azione interessante che ha visto la partecipazione di tanti soggetti che hanno fornito suggerimenti e miglioramenti. Per questo ho motivo di credere che nel prossimo futuro, nei prossimi mesi, il terzo settore aumenterà il proprio impatto non solo sull'economia, ma soprattutto sul fronte della democrazia e della coesione sociale. Ecco perché oggi parlare di queste cose vuol dire fare un balzo in avanti rispetto al passato. Ecco perché oggi parlare di queste cose sono stati dire azioni in questi ambiti. Oggi sappiamo che non è così. Lo Stato ha un ruolo che resta fondamentale ma non totalizzante. Se non ci abituiamo a tradurre in pratica il principio di Sussidiarietà, che significa appunto integrare nelle decisioni anche la società ed il terzo settore, in un paese con il nostro, non potrà esserci un futuro roseo. Quello che la sussidiarietà circolare ci insegna è che ci deve essere un coinvolgimento tripolare tra Stato, mercato e comunità rappresentata dagli enti del terzo settore. La quale comunità deve potersi organizzare senza impedimenti e burocrazia, per esprimere il proprio potenziale. Servono quindi normative nuove sotto il profilo fiscale e finanziario perché ancor oggi gli enti di terzo settore o dell'economia sociale hanno difficoltà a reperire le risorse finanziarie e ad accedere ai finanziamenti e questa è una discriminazione intollerabile".



I festeggiamenti della Cooperativa

Tante cose bellissime in 40 anni

A conclusione del Convegno il ringraziamento del presidente Gianluca Chiodo, che rappresenta il senso più autentico di questi 40 anni: "In tutti questi anni sono successe veramente tante cose, la maggior parte bellissime, altre molto difficili e dolorose da attraversare. Abbiamo imparato tanto: ad esempio, che non si può improvvisare: servono strumenti, competenze, organizzazione. Abbiamo imparato che la realtà non si forza, ma si ascolta, che le opere come la nostra chiedono coraggio, non azzardo. Abbiamo incontrato persone diversissime da noi che sono diventate amici, compagni di strada senza i quali non sapremmo più immaginarci. Soprattutto, da soli non è possibile stare davanti all'umanità ferita che incontriamo tutti i giorni e da cui siamo costantemente sfidati. Terminiamo comunicandovi il sentimento di stupore che proviamo ogni qualvolta, andando al lavoro o tornando a casa, guardiamo le nostre sedi, gli spazi, i muri, i terreni, ma soprattutto le persone e la nostra storia. A nessuno di noi, a distanza di 40 anni, viene da dire 'questo l'ho fatto io'. Abbiamo veramente uno strano stupore, un'infante meraviglia di una cosa che ancora non ci sembra possa essere vera, la percezione via via crescente di aver ricevuto un grande dono e di esserne dei semplici custodi".

Festeggiamenti

I festeggiamenti per il quarantesimo compleanno della Cooperativa Sociale Giotto continueranno nei prossimi mesi. Il prossimo 8 Aprile alle 21 nella Sala Giotto della Fiera di Padova il concerto "Note di libertà e speranza". Un evento unico che unisce musica, arte e inclusione sociale, con l'Orchestra di Padova e del Veneto in collaborazione con l'Orchestra del Mare della Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti, con gli strumenti musicali realizzati da maestri liutai, con la partecipazione delle persone detenute, nelle carceri di Milano-Opera e Napoli-Secondigliano, utilizzando materiali recuperati dai barconi dei migranti che approdano in Sicilia. Un concerto che è esso stesso messaggio di trasformazione e rinascita.

Una storia quindi che da Padova ha varcato non solo confini fisici, ma, spesso ed anche molto più difficilmente e profondamente, i confini dell'animo umano delle persone che nel lavoro e nell'incontro con la Cooperativa Giotto hanno trovato un punto di svolta della loro vita. Questi 40 anni non sono solo storia della Cooperativa Sociale Giotto: sono la dimostrazione che un'economia più umana è possibile, che il lavoro può davvero essere strumento di dignità per tutti, e che insieme si costruisce un futuro migliore.